

PREFAZIONE

Abbiamo deciso, con l'Ufficio di Presidenza dell'Anpi Provinciale, di pubblicare parte delle 430 poesie scritte da poeti partigiani che Marilena Pedrotti, vicepresidente dell'Anpi Provinciale di Torino, aveva utilizzato nella tesi di laurea con la quale nel 1980 si laureò in Lettere, come si diceva allora.

Quando una giovane donna decide di ripercorrere i sentimenti degli uomini e delle donne che, con il loro sacrificio, ci hanno consentito di riavere libertà e democrazia, indica quello che sarà in qualche modo il suo percorso, oltre che lavorativo, di vita.

Così è stato per Marilena Pedrotti, l'insegnamento, il rapporto con i ragazzi e le ragazze, la trasmissione a loro dei principi di uguaglianza, fratellanza, solidarietà, che sono scolpiti nella nostra Costituzione e che sono figli della lotta di Liberazione.

Un impegno che continua oggi, come vicepresidente dell'Anpi provinciale di Torino e responsabile del settore Scuola.

Ho riletto in questi giorni le poesie scelte per la pubblicazione.

Parlano di uomini "strappati alle loro famiglie, alle loro case, al crepito dell'olio sulla brace delle donne ignare".

Raccontano di un ragazzo ucciso a Milano il 25 febbraio dalle brigate nere: "e fummo vivi, con il taglio ridente della bocca, pieni di occhi, piena la mano nel suo pugno.

Il cuore all'improvviso ci apparve in mezzo al petto".

Descrivono le montagne sulle quali i partigiani hanno combattuto: "verranno più sereni e più pietosi giorni, su questi scontrosi monti che sorgono ancora. Ma il tuo splendido sogno viaggerà sempre tra le forze amiche per cercare compagni per combattere ancora".

Rendono onore alla morte di un grande partigiano, Battista Gardoncini, Comandante della II Divisione Garibaldi in Val di Lanzo, fucilato dai nazifascisti in piazza Statuto: "quando arrivarono Battista tu li aspettavi da un lontano novembre all'angolo di via Cibrario".

Ci riportano alla mente le splendide parole di Tullia de Mayo-“era chiaro lo sguardo come l'acqua di un fiordo”- nella lirica dedicata a Santina Riberi, la staffetta partigiana “Carla” della Seconda Divisione Garibaldi, torturata e uccisa dai marò del Battaglione Barbarigo l'11 settembre del '44.

Testimoniano il riconoscimento ai 20 mila partigiani stranieri che hanno combattuto nella guerra di Liberazione: “nessuno sa compagno straniero, senza nome, senza bandiera, che stamane sei caduto sulla frontiera della nuova Europa”.

Ed infine la più grande, la più coraggiosa, la poesia rivolta al feldmaresciallo Kesserling che, una volta tornato in Germania, disse che gli Italiani avrebbero dovuto ringraziarlo: “lo avrai camerata Kesserling il monumento che pretendi da noi ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi.

Popolo serrato intorno al monumento che si chiama “Ora e sempre Resistenza”.

Sono bellissime queste poesie, parlano al nostro cuore, ai nostri valori, ai nostri principi, alle nostre speranze.

Grazie Marilena, davvero grazie.

Nino Boeti

Presidente A.N.P.I. Provinciale di Torino

PER UNA STAGIONE ANCORA

I poeti partigiani stesero i loro versi perlopiù negli anni 1960-70, rielaborando talora appunti presi durante la lotta di Liberazione. Poche poesie risalgono al periodo resistenziale. Avvertirono, dunque, circa vent'anni dopo, l'esigenza di tradurre sulla carta i propri ricordi e le proprie emozioni. Ci chiediamo perché proprio in quei decenni ripresero in mano la penna e rispolverarono le passate memorie. In effetti gli anni Settanta del ventesimo secolo furono un periodo di grande complessità, caratterizzato da fenomeni drammatici: il successo delle utopie rivoluzionarie, gli intrecci fra il sistema dei partiti e i «poteri occulti», il malessere giovanile, il terrorismo e lo stragismo.

Tuttavia gli anni Settanta non furono esclusivamente dominati dalla violenza. In quell'epoca, infatti, emersero un fortissimo protagonismo di massa e altrettanto forti istanze riformatrici. Ad esempio il nuovo diritto di famiglia sancì l'eguaglianza giuridica fra i coniugi; la battaglia per restituire dignità umana ai malati psichici condusse alla chiusura dei manicomi; lo Statuto dei lavoratori garantì la tutela dei diritti costituzionali nelle aziende. Fu anche approvata la legge sulla maggiore età, si elessero i primi consigli delle regioni a statuto ordinario, venne istituito il servizio sanitario nazionale.

Dal punto di vista politico, la «nuova sinistra» teorizzò l'«antifascismo militante», sollecitando le masse alla mobilitazione permanente contro i neofascisti e i reazionari. Dal canto loro, i partiti della sinistra storica fecero appello all'unità antifascista per difendere le istituzioni democratiche. Prese allora corpo la politica di «solidarietà nazionale», la quale rilanciò quell'intesa fra cattolici e comunisti che aveva animato la Resistenza.

In tale contesto sociopolitico gli scrittori guardarono con rinnovato interesse all'esempio neorealista, ormai ridotto a vuota retorica, a "oratoria edificante, esortativa e didascalica solo for-

malmente diversa da quella ottocentesca" (Gian Carlo Ferretti), riscoprendone l'originale stimolo al rinnovamento letterario, basato sulla testimonianza e sull'impegno sociale, ma con un'attenzione viva alla realtà presente in ottica antifascista. Diffusi erano infatti i timori di un ritorno del nemico sconfitto.

Come scriveva Elio Filippo Accrocca, la crisi culturale si era manifestata già prima della guerra, ma occorre un'occasione "d'importanza estrema" per sciogliere i legami politici e questa fu la Resistenza, che divenne non solo rivoluzione armata e politica, ma anche culturale. Gli intellettuali antifascisti proseguirono nella loro opera sulla linea tracciata dall'Ermetismo, nella ricerca di una parola poetica semplice ed essenziale, divenuta popolare per esigenze di diffusione del messaggio, scegliendo quindi versi liberi e sciolti e un lessico perlopiù colloquiale e antiretorico.

A partire dal dopoguerra si accolse, perciò, quell'ondata di esperienze vissute drammaticamente durante il conflitto, che avevano dato vita a quel clima di vivace volontà di testimonianza, descritta ne "Il Politecnico" da Franco Fortini (1953) : alla redazione della rivista arrivavano "montagne di manoscritti, la più parte diari di guerra, di prigionia, di vita operaia, poesie...racconti di vita clandestina", conferma "delle incredibili possibilità della nostra provincia, delle energie latenti nelle classi mute". Proprio quella volontà generosa di testimonianza era stata il fertile campo di lavoro di molti intellettuali negli anni '50, esauritasi poi gradualmente.

Italo Calvino, uno dei maggiori interpreti di quella stagione, aveva riconosciuto che "la letteratura della Resistenza autentica più di quella dei letterati diventati partigiani" era "quella dei partigiani diventati letterati"(in "Baita", 1949). La Resistenza aveva dato "un denominatore comune allo scrittore italiano e alla sua società", inaugurando una "nuovo rapporto fra i due termini". Di fronte all'orrore della guerra gli intellettuali non avevano potuto non solo cantare, ma neppure parlare (Quasimodo, *Alle fronde dei salici*, 1947). La cultura italiana era giunta all'ultimo interrogativo, all'accettazione o al rifiuto: gli intellettuali avevano scelto la lotta e l'impegno politico, per molti anche quello bellico. Dopo la

guerra avevano continuato con la scrittura, dando una voce nuova al poeta, che ritrovò se stesso, la sua parte più umana che si era atrofizzata.

Ecco, quindi, manifestarsi nei poeti partigiani quella volontà di rinnovamento, di nuova apertura e corresponsabilità di vita, che li porterà a riflettere sulla realtà in tutti i suoi molteplici aspetti, dando vita ad una cultura non più chiusa in se stessa sterilmente, ciò che ricominciarono a fare proprio negli anni '60-'70.

Caratteristiche dalla poesia partigiana

La mia ricerca, condotta per la tesi di laurea in lettere presso l'Università di Torino, sotto la guida del prof. Angelo Jacomuzzi fra il 1978 e il 1980, si concluse con la discussione accademica l'8 luglio 1980 e fu poi pubblicata a cura dell'ANPI nazionale nel 1984, suddivisa in tre volumi dal titolo "Resistenza e poesia" (casa ed. Il Ventaglio, Roma), contenente 430 testi poetici. Nei tre anni d'indagine avevo individuato 17 poeti-partigiani di cui 3 donne, di varia provenienza regionale¹:

- Piemonte: DANTE STRONA, MARIA PANAGIA, GUIDO SEBORG, TULLIA DE MAYO
- Lombardia: IDEALE CANNELLA, ALFONSO GATTO, GIULIO MAZZON, FRANCO FORTINI
- Veneto: NERI POZZA
- Liguria: ALDO FARINA, ENRICO DE VINCENZI, GIOVANNI SERBANDINI (BINI)
- Emilia-Romagna: FLAMINIO MUSA, FRANCESCO BERTI ARNOALDI VELI
- Toscana: RENZO VANNI, PIERO CALAMANDREI, GIOVANNI FRULLINI

1 Per le biografie e opere letterarie dei poeti-partigiani, si rimanda al saggio "Resistenza e poesia" di Marilena Pedrotti, ed. Il Ventaglio, Roma, 1984

Aderenti a diverse ideologie, perlopiù dell'area socialista e comunista, solo una (Panagia) democristiana e due anarchici (Strona e Vanni), i poeti erano stati combattenti in differenti formazioni partigiane: "Brigate Garibaldi" (Bini, Cannella, Musa, De Vincenzi, De Mayo, Strona, Frullini, Vanni), " Giustizia e Libertà" (Farina, Berti Arnoaldi, Pozza), "Matteotti" (Seborga), "Fiamme verdi" (Mazzon). Alcuni avevano svolto durante la guerra mansioni non strettamente legate ad una brigata: la Panagia diffondeva la stampa clandestina, Gatto collaborava con il CLN di Milano, Calamandrei col Partito d'Azione.

Le numerose poesie da me individuate e analizzate sono state suddivise in tre tipologie, in base ad un criterio stilistico e tematico: nel primo gruppo sono stati inseriti testi prevalentemente descrittivi, nel secondo quelli con contenuti valoriali sul piano morale e politico, nel terzo i tre più noti intellettuali, che hanno saputo portare riflessioni profonde a livello esistenziale e intimistico.

Gli autori del **primo gruppo** avevano scelto di descrivere, talora con uno stile estremamente sintetico, due aspetti fondamentali della loro esperienza² :

- I bisogni elementari della vita partigiana (fame, freddo...) e gli aspetti più quotidiani, quali le dure salite in montagna, la solitudine dei combattenti, la paura, l'angoscia, l'amicizia dei compagni, la nostalgia della famiglia, la tensione per la battaglia, l'aiuto dei contadini...
- Episodi bellici (date e luoghi delle esecuzioni, di eccidi, nomi delle vittime, talora indicati genericamente, in molti testi con note che chiariscono i riferimenti esatti dei fatti rievocati)

Nel **secondo gruppo** gli autori, pur fornendo alcune informazioni su fatti e personaggi, preferivano soffermarsi sui valori morali e sugli ideali per i quali avevano combattuto, primo fra tutti quello della li-

2 Si vedano i testi di CANNELLA, I nostri ragazzi, L'appello, Uno sguardo al portafoglio; DE MAYO, Fucilazione, Epigrafe, Quando passò "Bandiera": "Non fingete di non vedere"; FARINA, "Bambino", Staffetta, Baciccia, Il russo; MUSA, 1° luglio a Neviano: "A Bedonia"; DE VINCENZI, È difficile ricordare...; PANAGIA, Il pane ; BINI, Per Don Bobbio: "Per una staffetta".

bertà, ma anche la giustizia e l'eguaglianza sociale. Nelle loro liriche compariva spesso l'invito, rivolto soprattutto ai giovani, a continuare la lotta anche nel presente, nella speranza di un "mondo migliore", di pace e fratellanza. Traspariva spesso, però, anche la delusione per la dimenticanza di quanti erano caduti per difendere quegli ideali e veniva denunciata l'emarginazione di alcuni partigiani, che dopo la guerra erano stati isolati dalla società e abbandonati dai loro compaesani, immemori dei loro alti meriti. Nelle poesie venivano denunciati con forza anche la decadenza della comunità, volta ormai al profitto, e il timore di un ritorno del nemico vinto, per cui appariva necessario mantenere viva l'attenzione del popolo verso le false parole ingannevoli, piene di violenza e razzismo, che mascheravano ideologie nazi-fasciste. Con una sensibilità rivolta alla realtà politica di altri Paesi, i poeti ricercavano la comunanza di ideali nelle lotte per la libertà di altri popoli e ricordavano il contributo delle masse operaie nella liberazione dell'Italia. Infine amaramente prendevano atto delle stragi che insanguinavano il nostro Stato, rivedendo in questa assurda violenza, che colpiva vittime innocenti, la continuazione di quelle realizzate nel periodo bellico.³

Nel **terzo gruppo**, che comprende intellettuali famosi, quali Alfonso Gatto, Franco Fortini e Neri Pozza, che già avevano maturato esperienze letterarie prima della Resistenza, troviamo riflessioni profonde sui fatti rievocati, con un risvolto più intimo ed esistenziale. Più che descrivere la realtà storica, portavano la loro analisi sulla crudeltà degli aguzzini, sui rapporti fra vinti e vincitori, sulla disumanità della guerra, sulla necessità della ribellione contro ingiustizie e pericoli per la democrazia, sulla difesa della verità, per un futuro di pace e fratellanza.

Alfonso Gatto, le cui liriche scritte dal 1943 al 1947, furono rielaborate nel 1964-65, è stato considerato da Carlo Bo un auto-

3 Si vedano i testi di STRONA, Dove cadde Gardoncini, In memoria di Josè Martin, Brescia, 28 maggio 1974: "Alba di gennaio" e "Resistenza incompiuta"; BERTI ARNOALDI, Vent'anni dopo; VANNI, Milano, 12 dicembre '69: "Polvere rossa"; SEBORG, Un ricordo; MAZZON, L'avvertenza; CALAMANDREI, Il monumento a Kesslerling, Da questa casa: "Armati di fede e non di galloni"; FRULLINI, Al vaglio della paura

re la cui poesia civile è "fra le più risentite personalmente e fra le meno occasionali". Affermò in un'intervista, raccolta da Camone *Il mestiere del poeta*, che "antifascismo fu per noi (partigiani) la scoperta di quest'uomo indifeso, disinteressato, che alle ragioni dell'avere contrapponeva la nuova, antica e naturale dimensione dell'essere". Anche per lui la Resistenza rappresentò un grande momento di conoscenza e di stimolo, che se all'inizio portò all'elaborazione di liriche più appassionate, in seguito ha rivelato profondi i segni incisi nell'animo e nelle scelte poetiche: il pudore delle proprie parole, che devono essere "pure, serie, vere", l'amore per il prossimo e il conseguente senso del peccato quando l'individuo scelga di vivere solo per se stesso, le speranze fondate sul lavoro tenace di oggi in nome dei sacrifici e dei morti della Resistenza. Splendide le figure dei caduti, ritratti avvolti nella luce solare, al momento della Liberazione, eroi biondi intrisi di calore e di vitalità.

Neri Pozza racconta con stile prosastico, nelle poesie della "stagione del carcere", la dura realtà della sua prigionia: le torture, la sporcizia, il cibo disgustoso, la crudeltà e il sadismo dei carnefici, ma anche il dolore dei compagni moribondi e il terrore di quelli condannati a morte, il freddo, le cimici etc. Il tono adottato è ironico e le immagini spesso grottesche, con a tratti versi dolenti e preghiere per i giovani detenuti. Vi è anche la denuncia delle assurde decisioni degli Alleati (Proclama Alexander) e, nei giorni della Liberazione, la pietà per i nemici, divenuti oggetto di vendetta da parte dei vincitori, con un invito infine alla misericordia verso tutta l'umanità sofferente, nel desiderio di una pace duratura fra i popoli.

Franco Fortini, nelle poesie scritte fra gli anni 1940 e 1950, riconosce la Resistenza come la fonte preziosa della sua riflessione esistenziale, momento fondamentale da cui trarre stimoli per il futuro. Avverte la necessità di compiere un'analisi morale e ideale di quella lotta, che non descrive, ma rievoca con immagini spesso criptiche. Si coglie nei suoi versi la tensione fra i propri ideali e la difficoltà nel realizzarli, sollecitando il popolo alla ribellione per la

difesa dei principi di libertà, pur a prezzo della vita. L'orgoglio del proprio passato e la dignità della persona sono colti anche nello stesso nemico, quando abbia saputo riconoscere la propria sconfitta e accettarne le conseguenze. Nella sua umanità il poeta riesce a rappresentare l'avversario sconfitto senza rancore, come individuo sofferente: ricerca la verità e la giustizia, non solo in senso terreno ma anche religioso (ricordiamo la sua conversione, lui, di famiglia ebrea, alla religione valdese).

Il sacrificio estremo, per Fortini, sarà il seme per le generazioni future, ma i cittadini dovranno porre attenzione a chi verrà per ingannarli con parole false. La sua speranza è riposta nel popolo, nella classe operaia, anche se il poeta in certi momenti avverte la delusione per un presente oscuro e la disillusione verso il futuro, affidato ad una "folla persa e derisa che ride e non osa". Teme quanto afferma nel suo amaro testamento "Agro inverno": "Non abbiamo saputo cosa fare per noi/della verde vita e dei fiori ammorosi./Per questo la scure è alla radice dei cuori/ e come stecchi che si divincolano saremo arsi"⁴

4 Si vedano i testi di GATTO, 25 aprile: "Per i martiri di Piazzale Loreto"; POZZA, Epitaffio: "Preghiera"; FORTINI, Canto degli ultimi partigiani; Agro inverno